



Una veduta degli scavi ai piedi del Palatino dove un'équipe della Soprintendenza ha portato alla luce i resti della città di Romolo

La scoperta archeologica del «muro di Romolo», effettuata dal professor Carandini, ha ridato a tualità a un progetto sui Fori che appena qualche tempo fa «scuoteva» i politici di Roma, e li scuote ancora

Scavando nelle polemiche

di VITTORIO PAPI

Una scoperta straordinaria, quella di Andrea Carandini: su questo sembrano essere d'accordo tutti i partiti. Nelle stanze dei gruppi comunali, nelle commissioni al lavoro in Campidoglio e nelle sezioni politiche la notizia del giorno riguarda la storia antica. E quella moderna: se Tacito aveva ragione nel narrare dove e come Romolo tracciò col suo aratro il faticoso solco, perché avrebbe dovuto mentire altrove? Non vale la pena di dargli retta e mettersi a ricostruire la genesi della nostra civiltà? Anziché se sotto il Palatino ci sono le mura della «prima Roma», cosa ci potrebbe essere un po' più in là? Potrebbe forse riaffiorare l'intera città dei re? E insomma il ritrovamento di un mucchio di pietre risalenti all'ottavo secolo avanti Cristo, stavolta non ha messo in subbuglio solo il mondo degli archeologi.

A una prima e parziale ricognizione, molti politici romani sembrano davvero decisi a risolvere il progetto del parco archeologico ai Fori: un piano messo a punto nell'85 dalla passata giunta, che avrebbe comportato la

chiusura al traffico dello stradone che congiunge il Colosseo a piazza Venezia e la graduale unificazione del Foro Palatino con i cinque Fori di Cesare, Traiano, Augusto, Nerva e della Pace. I più entusiasti sono naturalmente i comunisti, che a luglio, nel corso della loro festa a Castel Sant'Angelo, dedicheranno un'intera giornata al «progetto Fori», coinvolgendo nel dibattito gli archeologi, gli urbanisti e gli storici dell'arte che tra l'82 e l'85 presero parte alla stesura del piano. «La scoperta di Carandini», afferma il vicecapogruppo per Walter Tocci — rilancia nel miglior modo l'idea del parco archeologico. Il pentapartito l'ha fatta morire, ma noi non ci stancheremo di riproporla affinché venga inserita nel programma per Roma Capitale: la città moderna deve ritrovare proprio nell'antico la sua identità e il suo riferimento».

Anche Verdi e demoproletari sono convinti della necessità di riproporre in giunta il progetto: «Per quanto ci riguarda», dice la verde Caterina Nenni — «chiederemo che almeno 150 miliardi dei 750 previsti per Roma Capitale vengano adibiti alla realizza-

zione del sistema ambientale centrale. Vogliamo che una spina verde attraversi la città da Nord a Sud: Veio, il Tevere, l'Appia, la Valle dei Casali, le Ville del Gianicolo e i Fori: questo il piano ambientale proposto anche da Dp». «E comunque», sottolinea il consigliere Ventura — «la realizzazione dell'area archeologica deve essere vincolante per l'inaugurazione del Sistema direzionale orientale: le due cose devono marciare parallele».

Storre il naso, invece, l'assessore all'Ambiente: «Certo», sostiene Gabriele Alciati, liberale — «questa campagna di scavi è lodevole. Ma non sarebbe produttivo estenderla alla via dei Fori: lì sotto, lo sappiamo, non c'è niente. E poi c'è il problema traffico: sarebbe folle chiudere la strada senza aver pronta un'alternativa». E il Pci, infine, tira le orecchie ai democristiani: «Il progetto dell'unificazione dei Fori ha un grande respiro politico e culturale», dice il capogruppo Saverio Collura — «e la Dc ha commesso un grave errore a lasciarlo cadere. Bisogna rilanciarlo subito per recuperare il tempo perduto».

Per l'urbanista Panella c'è una sola soluzione

«Via da via dei Fori»

«Altro che chiudere al traffico via dei Fori Imperiali: se vogliamo fare di Roma una città moderna, con una attrezzatura urbana decente, dobbiamo subito spazzare via le macchine dall'intero tragitto che collega piazza Venezia col Circo Massimo. Raffaele Panella, docente di Progettazione urbana alla facoltà di Architettura, per il progetto Fori ha una passione speciale: dall'82 all'85 è stato il consulente dell'Ufficio centro storico (governato, allora, dall'architetto comunista Aymonio) ed ha curato la documentazione sull'area archeologica centrale in occasione del concorso internazionale di idee sul parco dei Fori, bandito tre anni fa dal Campidoglio.

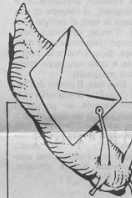
E, da quando ha ripreso a fare a tempo pieno il professore, ha sempre tenuto corsi sul tema del recupero della zona antica, analizzando con gli studenti ogni angolo dell'area che avrebbe voluto vedere pedonalizzata. «La valorizzazione di quella superficie», racconta — «che contiene il più straordinario patrimonio culturale del mondo, aveva raggiunto una piena maturazione. Il sindaco Petroselli l'aveva avviata con due provvedimenti irrevocabili: la chiusura di via della

Consolazione e la cancellazione del parcheggio di piazza Venezia. Bisognava continuare su quella linea, e invece è seguito il nulla».

L'architetto si accalora. Ma a quali risultati è giunto in questi tre anni di Università, ripensando e rivisitando all'infinito ogni angolo del parco sognato? «Ho capito», risponde — «che bisogna smetterla di impantanarsi in discussioni estetiche e storicistiche sulla chiusura al traffico di via dei Fori: ci vuole concretezza». E cioè? «Per esempio pretendere che l'assessorato al Centro storico, ora vacante, venga sostituito con una struttura interpartimentale alle dirette dipendenze del sindaco e cominciare una buona volta a lavorare al parco archeologico».

Certo, dice Panella, il progetto approvato tre anni fa da Soprintendenza e assessorato al Centro storico va aggiornato «perché, malgrado tutto, si stanno facendo scoperte incredibili: l'amministrazione deve individuare subito un piano quadro per l'area dei Fori ad integrazione del progetto Sdo. Se perdiamo anche questo treno, chi ci salverà dal ludibrio dei posteri?».

V. P.



Una cartolina o una lettera imballata il 29 marzo potrebbe non essere mai recapitata. Se poi non è stata mai recapitata, è recapitata a moltiplicazione fino al risultato di una verifica, condotti sul funzionamento del serbatoio. Lo spunto è nato dalla necessità in tutta Italia le tessere d'ordine postale: il 30% della posta punto, tra la metà e la fine di marzo non è stata mai recapitata, è a tonlineare che danno arrea al tos, commenta il tesoriere rag. Vigevano, che ha inviato, in lettera al ministro delle P. Maffini, per annunciargli una ziative parlamentari e giudiziaria